

# I santuari fanno crescere la comunità

## In Piemonte iniziativa per valorizzarli come luoghi di coesione sociale

**CHIARA GENISIO**

TORINO

**S**antuari luoghi per rigenerarsi e tornare a sperare. Da sempre punti di riferimento storici, culturali e devozionali che oggi possono diventare anche moderni luoghi di coesione, aggregazione sociale, crocevia di persone, storie e comunità. Su questo solco si colloca il bando promosso dalla Fondazione Crt "Santuari e Comunità - Storie che si incontrano", un progetto innovativo che punta alla valorizzazione e al recupero di 18 santuari di Piemonte e Valle d'Aosta, uno per ciascuna diocesi. Valorizzazione e recupero un binomio indivisibile, saranno infatti finanziati

solo gli interventi che sapranno coniugare al loro interno tre ambiti: il recupero integrato con iniziative sociali e di valorizzazione culturale e turistica.

«Viviamo in un'epoca di sfilacciamento del tessuto sociale - ha evidenziato alla presentazione Derio Olivero, vescovo delegato della Conferenza episcopale del Piemonte (Cep) per i beni culturali ecclesiastici - ben vengano progetti che hanno lo scopo di creare relazioni. Questo bando può aiutare a guardare all'antico valore dei santuari, ma anche a sostenerli nel diventare spazi dove si possono intercettare alcune nuove sensibilità spirituali che non trovano accoglienza nella società».

Il percorso "Santuari e comunità", si augura Olivero, può di-

ventare un'opportunità per questi luoghi per incentivarli sempre di più ad essere spazi per la cura della meditazione, del silenzio, dell'interiorità. Come pure mete per l'incontro tra le culture e le religioni, per mettere in dialogo sport e spiritualità, cura del corpo e cura dello spirito. Senza tralasciare tutta la questione dell'ambiente.

«I santuari - ha suggerito - possono divenire sempre più veri centri di riflessione sulla questione ambientale a partire dall'impulso dell'enciclica *Laudato si*». Tutte azioni che vanno nella direzione della frase di Gustav Mahler «la tradizione è custodire il fuoco e non adorare delle ceneri» come ha ricordato Olivero. «Dobbiamo riscoprire il valore dello stare insieme, della condivisione, in un tempo in un

cui è saltata l'intermediazione in tutti gli ambiti», ha evidenziato Giovanni Quaglia, presidente della Fondazione. E ha aggiunto: «Questo progetto può essere un tassello per ricreare ambienti in cui l'uomo sia al centro. Un obiettivo che desideriamo raggiungere incoraggiando la sinergia tra le forze del territorio, chiamate a costruire e proporre progettualità innovative, tra

recupero strutturale dei santuari e iniziative sociali di valorizzazione culturale e turistica».

L'iniziativa "Santuari e comunità" prevede uno stanziamento totale di cinque milioni di euro in cinque anni. Il primo milione sarà investito già quest'anno per dare il via i primi quattro progetti. I successivi saranno sviluppati nei prossimi quattro anni. Il bando prevede, sul modello avviato per il Santuario della Consolata di Torino, il coinvolgimento di giovani fundraiser, formati per attivare campagne di raccolta fondi da utilizzare per le iniziative finanziate. La Fondazione si impegna a raddoppiare l'importo delle donazioni raccolte.

**Tramite un apposito bando una fondazione ne metterà al centro uno all'anno. Parla Olivero: in un'epoca di sfilacciamenti ben chi crea delle relazioni**

AU  
30/6 pA

# Al Sacro Monte di Crea nasce un'«oasi» domenicana

TORINO

**A**ccoglienza e preghiera, una comunità vissuta come un porto aperto a chiunque desidera avvicinarsi per riflettere sulla propria vita. Il monastero domenicano "Maria di Magdala" è tutto questo. Da poco meno di un mese ha una nuova sede presso il santuario mariano del Sacro Monte di Crea, nell'Alessandrino. La prima vera sede per «vivere la missione di accoglienza» da quando è stato fondato nel novembre del 1999, con la fusione di due monasteri domenicani (Alba e Bergamo). Le monache hanno vissuto prima a Torino e poi a Moncalieri, ma come rivela la priora Gabriella Mauri,

non avevano lo spazio sufficiente per rispondere alle tante richieste di accoglienza che giungevano alla loro porta. Così hanno avviato la ricerca di uno spazio più grande, grazie al suggerimento del cardinale Severino Poletto sono giunte al santuario di Crea. Dopo un periodo di riflessione durato un paio d'anni per comprendere se era la scelta giusta.

«Il santuario è per natura stessa un luogo di accoglienza – rimarca suor Gabriella Mauri – abbiamo visto in questo invito un segno per la nostra missione. Per diventare un punto significativo a disposizione di chi vuole vivere momenti di riflessione sia a livello umano e spirituale che di ricerca della Pa-

rola di Dio». Aprendo la loro porta a tutti coloro bussano incontrano un grande ventaglio di richieste.

«Raccogliamo la fatica umana del vivere – rivela la priora – le persone confidano spesso una situazione di solitudine, di fragilità a vari livelli (umano, spirituale, psicologico), di sbandamento di fronte alle scelte di vita. La domanda che ci pongono spesso è: che cosa vuol dire credere, come trovo Dio nella mia vita?». Donne, uomini, tanti giovani che confessano di non conoscere la loro religione e chiedono di essere aiutati a scoprirla. «A volte ci dicono: nessuno ci ascolta. Allora il monastero diventa anche lo spazio dove è possibile trovare qualcuno che

ti ascolta. Uno spazio dove puoi trovare il silenzio. Molti ragazzi si rendono conto di avere dentro dei desideri profondi ma non sono in grado di dare un nome a queste esigenze», racconta ancora suor Mauri.

Sta cambiando il luogo dove le persone cercano la propria appartenenza. «L'esperienza che viviamo, condivisa da tanti monasteri, ci insegna che i giovani – dice la religiosa – si stanno allontanando da un certo tipo di religiosità perché non la sentono rispondente, ma non perdono dentro di loro il senso di una ricerca».

Fin dai primi giorni al santuario le monache hanno riscontrato gioia e ricevuto ringraziamenti per la loro presenza. «L'arrivo di

questo monastero al santuario di Crea è una benedizione – conferma Gianni Sacchi, il vescovo di Casale Monferrato, diocesi dove ha sede il santuario –. Ovunque chiudono case e istituti mentre da noi sono arrivate sei suore tra cui due giovani. Per noi è un grande dono cercheremo con tutta la diocesi di valorizzare e sfruttare i loro carismi dell'accoglienza e della guida spirituale. Tanti giovani che sono alla ricerca di proposte autentiche trovano con loro una risposta alle loro domande». L'ingresso ufficiale in diocesi avverrà con una solenne cerimonia nel pomeriggio di sabato 1° settembre.

**Chiara Genisio**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

P17

Sabato  
30 Giugno 2018





Il caso

# “Perché sei qui sporco negro?” Aggressione razzista a Mirafiori

Due uomini hanno minacciato con un coltello e poi picchiato un profugo del Darfur. Uno finisce in manette

PAOLO GRISERI

All'inizio Ahmed non capiva: «Si sono avvicinati. Ero seduto sulla panchina davanti alla chiesa. Mi hanno chiesto se avevo 50 centesimi. Poi mi sono accorto che volevano attaccare briga». Erano in due: «Uno ha cominciato a insultarmi: 'Perché sei qui, negro di merda?'. Ho cercato di entrare in chiesa ma l'altro mi ha tagliato la strada. Aveva un piccolo coltello a serramanico e un cane. Ha lasciato andare il cane perché mi aggredisse».

Venerdì sera, 21,30, a Mirafiori Nord davanti alla parroc-

chia dell'Ascensione. Ahmed è uno dei profughi fuggito dalla guerra del sud Darfur. Studia e lavora a Torino. È ospitato nella comunità parrocchiale. «Sono stato accolto bene, ormai mi sento una parte di Torino. Certo, dopo quello che è successo si vive nella paura».

Venerdì sera i due aggressori lo hanno preso a calci e pugni. Ahmed è riuscito a fuggire nel ristorante della cascina Roccafranca, il centro di aggregazione del quartiere. Qui uno dei due, probabilmente ubriaco, ha continuato a inseguirlo tra i tavoli. Giorgia Lucarno, della Gioc, racconta il seguito: «L'aggressore ha continuato a picchiare il ragazzo e poi ha cominciato a insultare e a picchiare anche il titolare del ristorante e il cuoco. Abbiamo chiamato i carabinieri».

La relazione dei militari spiega che è stato arrestato R.M. di

51 anni, abitante nel quartiere, «persona molesta, armata di coltello, che insultava e opponeva viva resistenza». «Purtroppo - raccontava Ahmed nei mesi scorsi - sono fuggito dal mio Paese perché ero perseguitato per ragioni razziali. Qui c'è uno Stato che mi protegge, anche se ultimamente il clima si è fatto difficile».

Il parroco, don Ilario Corazza, spiega che «dovremo incontrarci nei prossimi giorni per cercare di capire come può rispondere la nostra comunità a quel che è accaduto. Devo dire che la vicenda ha sorpreso un po' anche me. Non è questo il clima che si respirava fino ai giorni scorsi in questo quartiere. Quasi un fulmine a ciel sereno. Ma dovremo certamente fare i conti con quel che è successo».

Anche la Gioc sta riflettendo sull'accaduto. Il quartiere



L'intervento L'intervento dei Carabinieri ha permesso l'arresto

di Mirafiori Nord sembrava aver da tempo superato i problemi sociali che ne avevano caratterizzato la nascita negli anni Settanta. E certamente non si poteva immaginare che in quell'area, dove esiste da decenni una forte comunità civile e religiosa, potessero accadere fatti come l'aggressione di venerdì. «Stiamo preparando le iniziative per l'estate e quel che è accaduto non potrà lasciarci indifferenti», dice Giorgia anticipando che il tema dell'accoglienza sarà probabilmente al centro della festa estiva.

Al pronto soccorso Ahmed è stato curato per le contusioni e i calci ricevuti mentre era a terra davanti alla panchina. Ha attraversato il deserto e il Mediterraneo per sfuggire alle persecuzioni. Pensava di essere arrivato in un luogo sicuro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# La guerra ad Aurora contro i pusher «Reclutati nel centro di accoglienza»

Il racconto di un operatore: «Ci dicono che è impossibile mettersi contro un boss»

Non ci sono soltanto i pakistani ad aver provato ad allontanare – con metodi discutibili – i pusher che usavano l'androne di via Cecchi 70 per cedere dosi di coca. Lo hanno fatto – questa volta in modo lecito, esortandoli a parole ad abbandonare le loro «postazioni» - anche gli operatori del Cas (Centro accoglienza straordinario) che si trova nella palazzina a fianco. In via Cecchi 70 bis la situazione che vivono gli educatori di una delle strutture istituite dalla prefettura per accogliere i migranti in attesa di permesso di soggiorno è paradossale. Ogni giorno lottano contro la scarsità di risorse per cercare di dare un futuro a ragazzi giovanissimi, molti dei quali in fuga da guerre. E lo fanno in condizioni difficili, perché nei Cas si infiltrano – ed è difficile individuarli, visto che si sanno muovere da criminali, senza dare troppo nell'occhio – anche immigrati con un passato

da delinquente. E ogni sera – ma il problema esplose già di pomeriggio - si ritrovano con decine di spacciatori appostati davanti all'ingresso dove entrano ed escono, nelle ore libere, quelle che sono le future prede dei capi dello spaccio. Ragazzi appena arrivati dall'Africa. Senza punti di riferimento. A volte analfabeti. Che vivono con l'ansia di racimolare i soldi da spedire ai familiari rimasti in Nigeria, o in Senegal, o in Costa d'Avorio.

I boss della mafia nigeriana che gestisce buona parte della compravendita delle droghe in città li puntano. Aspettano che escano. E il finale è facile da immaginare. Da poche dosi

vendute «per prova» in cambio di qualche decina di euro, il passo per diventare schiavi delle organizzazioni strutturate del crimine è breve. Quando stava per esplodere la protesta dei pakistani, molti degli operatori del Cas sono scesi per la strada. Hanno ripetuto infinite volte: «Spostatevi da qui». Sono educatori che sanno bene che tra i loro ospiti qualcuno fuma. Altri hanno raccolto le confidenze – rare – di qualche ragazzo che è finito arrestato durante una retata. Per questo li hanno affrontati. Ma gli spacciatori non hanno reagito bene. «Lasciami stare, che c...vuoi», hanno risposto. «Cosa vuoi da

me, non sei la polizia», ha aggiunto un altro. E qualcuno è stato anche spintonato. «I ragazzi hanno davanti uno spettacolo deprimente», rivela una persona che lavora in vari Cas della città e che preferisce rimanere anonima perché teme di perdere il posto. «I nigeriani sono violenti, non se ne vanno e sono temuti da tutti, perché la fama delle loro ri-

## La rissa

Tensione ieri sera quando un gruppo di nigeriani ha aggredito alcuni pakistani

torsioni crudeli è nota». «Molti dei nostri ragazzi ci raccontano che chi si mette contro un nigeriano spesso rischia che i propri familiari rimasti in Africa vengano picchiati o uccisi», aggiunge. «I nostri ragazzi sono fragili anche perché vivono la pressione forte dei parenti che li chiedono costantemente per chiedere l'invio di denaro in Africa», racconta l'educatore. Ieri sera ancora tensione con l'ennesima rissa quando un gruppo di nigeriani ha aggredito alcuni pakistani. E' intervenuta la polizia che cerca di ricostruire l'accaduto.

E. Sol.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La vicenda

● Domenica della scorsa settimana in via Cecchi spacciatori hanno lanciato bottiglie alle finestre di un appartamento

● Un gruppo di pachistani ha reagito: si è messo in moto un movimento anti pusher

di Elisa Sola

# La denuncia del padre di Anxhela «Dall'Italia nessun documento»

«La salma di mia figlia è arrivata in Albania ma le autorità italiane non ci hanno inviato una perizia medico legale per conoscere le cause della sua morte». È la denuncia di Dritan Meçani, il padre di Anxhela, la 21enne trovata in gravissime condizioni sulla tangenziale Sud il 10 giugno e morta alcune ore dopo all'ospedale Santa Croce di Moncalieri. La sera del 29 giugno a Baltez, zona di Fier, si sono svolti i funerali della vittima, che a Torino faceva la prostituta da pochi mesi. «La cosa che mi pesa di più - ha aggiunto l'uomo dopo la funzione - è che non abbiamo alcun dettaglio sull'autore del crimine. Io comunque andrò fino in fondo e chiederò il massimo della pena per il colpevole». Dopo l'autopsia e dopo un breve periodo di stasi - e di ostacoli burocratici - è stato possibile trasportare il corpo della ventenne da Torino al paese d'origine. È stata una piccola agenzia di pompe funebri albanese a offrirsi per il pagamento delle spese del rimpatrio della salma, date le condizioni di indigenza della famiglia di Anxhela. Al funerale, che si è svolto tre giorni fa, dopo 18 giorni dall'omicidio, oltre al padre c'erano la



**La ragazza**  
Anxhela, 21 anni, si trovava a Torino da poco, quando venne uccisa travolta da un'auto

sorellina della vittima e il nonno, che ha baciato una foto incorniciata della ragazza e l'ha appoggiata sulla bara. La mamma di Anxhela è morta cinque mesi fa. La donna, espatriata in Italia circa due anni fa, e probabilmente venduta a una rete di sfruttatori suoi connazionali, non era riuscita a rientrare a Baltez per un problema di documenti.

«Sappiamo che il corpo di mia figlia - ha dichiarato il padre al funerale - presenta ferite e traumi e sappiamo anche che sarebbe stata investita. Ma nulla di più». «Per la prima volta in vita mia sento un tale odio crescere dentro di me, che sento il peso della disperazione», ha ammesso l'uomo, che poi ha precisato: «Ho fiducia nei tribunali e nella magistratura italiani e spero che l'autore abbia il massimo della pena quando lo troveranno». Sul caso lavora la squadra mobile di Torino, che segue due filoni di indagine: quello che ha portato a individuare gli sfruttatori (almeno alcuni, attualmente indagati) della giovane, che da Fez, con il "fidanzato", aveva raggiunto Rimini per essere data in sposa a un finto marito italiano (per avere la cittadinanza) ed essere messa sulla strada. Il secondo fronte riguarda il presunto o i presunti responsabili della sua morte. Nel mirino dei poliziotti ci sono gli ultimi clienti con cui si accompagnò Anxhela, che potrebbe anche essersi buttata da un'auto in corsa, davanti all'autogrill di Nichelino Sud, per sfuggire a una situazione che le incuteva terrore.

## Vittima un ragazzo del Gabon

### Lo aggrediscono con un pitbull

Aggredito e insultato da due uomini con un pitbull che ringhiava. Quando era serenamente seduto su una panchina, in zona Mirafiori. È successo venerdì sera, dopo le 21.30, in via Bonfante, vicino a Cascina Roccafranca. La vittima, Hamed Musa, è un giovane originario del Gabon. Era da solo quando ha visto avvicinarsi a lui gli aggressori, entrambi italiani. Si sono avvicinati camminando, alterati. E dalle parole si è passati - per motivi ancora da chiarire - alle mani. Tra urla e schiaffi. La vittima sta bene, ma lo spavento è stato forte per un giovane abituato ad essere preso di mira, anche per via del colore della sua pelle. I carabinieri del nucleo

radiomobile sono intervenuti la sera stessa dopo che un passante ha dato l'allarme. I militari hanno arrestato in flagranza di reato Matteo Riccardi di 51 anni, persona che risulterebbe avere precedenti di polizia e che risiede in zona. Chi ha chiamato il 112 ha segnalato «un uomo ubriaco, molesto e con un coltello». Quando i militari si sono avvicinati a lui, Riccardi era in visibile stato di agitazione, forse per via dell'alcol, e ha cercato di opporsi al controllo, insultando i carabinieri. Adesso il fermato deve rispondere anche di resistenza. La vittima, sentita dai militari, ha raccontato l'episodio. Ora potrà sporgere denuncia. (e. sol.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere  
Riva  
SRA  
2/7  
pg

Il caso

**I**l Gruppo Abele apre a Villa Santa Croce a San Mauro la prima comunità papà-bimbo in Italia, dove, su segnalazione dei servizi sociali e del Tribunale dei Minori, saranno ospitati padri e figli che si trovano in condizioni di particolari difficoltà e con madri che non sono in grado di svolgere il ruolo di genitore. «Ci sono casi in cui la mamma ha abbandonato il nucleo familiare o si trova in forte impasse psicologica e non riesce a seguire i percorsi di sostegno dedicati alle mamme e ai figli», spiega Mauro Melluso, responsabile della Comunità Mamma-bimbo gestita dal Gruppo Abele in collina. Racconta Melluso, che guiderà anche questo servizio, inedito: «Prima di arrivare all'affido, i servizi sociali e il Tribunale dei minori puntano a salvaguarda-

# Una comunità per bimbi e papà, la prima in Italia apre a San Mauro

## Il Gruppo Abele a Villa Santa Croce in accordo con i Gesuiti

re la crescita dei bimbi nel nucleo familiare». Da qui l'idea di far partire un progetto che sostenga anche i padri (con i bimbi) e che mancava, anche a

fronte di una domanda di strutture. «Sono situazioni in cui anche i papà fanno fatica, ma vogliono stare con i figli e seguirli». Da qui la nuova comunità, che ospiterà sei nuclei familiari e accompagnerà i pa-



**In collina**  
Nella foto Villa Santa Croce a San Mauro Torinese, sede di alcuni nuovi servizi del Gruppo Abele

dri nel loro percorso genitoriale. È solo uno dei servizi con sede a Villa Santa Croce, che la Compagnia di Gesù ha affidato in comodato d'uso gratuito al Gruppo Abele per fini sociali. L'accordo è stato firmato nei giorni scorsi dal fondatore dell'associazione, don Luigi Ciotti e da padre Alberto Remondini, incaricato provinciale per il progetto apostolico gesuiti-laici nel torinese. Sarà presentato nei dettagli domani alle 18 al Gruppo Abele in corso Trapani. Don Ciotti: «Con i Gesuiti camminiamo insieme da sempre, è una solida affinità, sociale e culturale».

**Fabrizia Bagozzi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRIERE DELLA SERA PS

2/7

# Specchio dei tempi

«Dove è finito il bassorilievo della Consolata?» -

Un lettore scrive:

«Un grazie sentitissimo al Rettore della Consolata, alla Fondazione Crt e alla Fondazione Specchio dei tempi (campanile) per avere riportato il Santuario più amato dai torinesi agli splendori di un tempo. Con l'occasione vorrei segnalare a chi di dovere che a pochi metri dal convitto, all'angolo tra via delle Orfane e via Santa Chiara, spicca una pregevole cornice angolare in stucco nella quale fino a poco tempo fa era incastonato da tempo immemore un bassorilievo ovale raffigurante la Patrona della nostra Città. Orbene: sono da poco terminati i lavori di restauro del palazzo sul quale insiste detta cornice, anch'es-

sa egregiamente recuperata, ma il bassorilievo con le effigie della Vergine Consolata è scomparso... Qualcuno sa dove è finito? Quando verrà ricollocato nella cornice che fu appositamente realizzata per ospitarlo a pochi metri dal celebre quadro che esso rappresenta?».

LORENZO GNAVI BERTEA

TI CV PR T2 ST XT PI

40 LA STAMPA LUNEDÌ 2 LUGLIO 2018

## 3 DOMANDE

DON ILARIO CORAZZA  
PARROCO DELL'ASCENSIONE

“La comunità reagirà a un gesto così grave”

### 1 Don Ilario, ha timore dopo quanto accaduto?

«Qui non è mai successo niente del genere. Sono appena tornato dai campi in montagna e non ho ancora avuto modo di parlarne con il ragazzo, me l'hanno detto i parrochiani. Insieme a lui e al consiglio pastorale della parrocchia vedremo come reagire, in che modo condannare un fatto così grave e riflettere come comunità. Ma non voglio fare nulla senza che ogni mossa sia concordata con il diretto interessato, che prima di tutto va tutelato e protetto».

### 2 Come lo avete accolto?

«Con la Caritas della diocesi, che informeremo dell'accaduto, abbiamo accolto due rifugiati che vivono qui dentro. Un gruppo di fedeli si occupa di gestire l'accoglienza. Quel ragazzo è molto ben voluto. Noi lo aiutiamo e lui aiuta noi. È uno scambio. Conosce molti parrochiani, lo invitano a casa, siamo amici. Non è un ospite, è parte della comunità».

### 3 Che rapporti avete con i rifugiati?

«Lui ci ha raccontato del suo passato, della guerra. Gli animatori lo hanno intervistato in un video da mostrare ai ragazzi che stanno affrontando il tema dell'accoglienza. Abbiamo fatto incontri pubblici in cui parlava della sua storia. Poche settimane fa abbiamo distribuito in chiesa un foglio con il racconto della sua fuga: è una ricchezza ascoltare una persona come lui, a cui la vita ha tolto tutto, che continua ad affrontare ogni giorno con il sorriso e forza d'animo». F.A.S.S.

© BY NC ND AL CUMI DIRITTI RISERVATI

2/7  
p45  
CA STAMPA

Rifugiato sudanese inseguito per strada trova riparo a Cascina Roccafranca. Intervengono i carabinieri: un arresto per resistenza

# “Picchiato da due sconosciuti perché nero Scappato dalla guerra, ho di nuovo paura”

## IL CASO

FABRIZIO ASSANDRI  
MASSIMILIANO PEGGIO

**A**spettavo un'amica per andare a una festa di compleanno. Ero sul marciapiede della parrocchia che da due anni è casa mia. Uno sconosciuto passa e mi chiede: “Cosa ci fai qui?”. Rispondo che aspettavo l'amica. E lui mi fa: “No, intendo cosa ci fai in Italia, negro di m”. E giù botte».

A parlare è un rifugiato del Darfur, scappato al genocidio, studente universitario, 31enne, in Italia dal 2011. Racconta che venerdì, verso le 21,30, davanti alla chiesa Ascensione del Signore di via Bonfante, viene aggredito prima da un uomo di mezza età,

## Il cuoco di Cascina Roccafranca lo difende e viene attaccato: “Sei amico dei negri”

poi da un altro. Forse i due aggressori si conoscono. Tutto inizia con una provocazione: «L'uomo mi aveva chiesto 50 centesimi. Gli ho detto che non li avevo, mi ha mostrato le banconote nel portafogli e ha detto: non ho bisogno dei tuoi soldi. Poi mi ha dato del negro di m. Ero seduto sul marciapiede e ho provato ad alzarmi, mi ha dato uno schiaffo». Gli insulti continuano, tutti a sfondo razziale. Il secondo aggressore ha un coltello e aizza un cane di grossa taglia. «Mi ha raggiunto ma era affettuoso», spiega. Gli è andata peggio con gli umani.

## La paura

Non si sa se fossero ubriachi. Importa poco. Stando al suo racconto, quei due non sapendo con chi prendersela, se la sono presa con lui per il colore della pelle. È diventato un bersaglio. E ora ha paura anche a esporsi con nome e cognome. «Mi hanno preso a calci nei testicoli. Sono andato in ospedale, per fortuna a parte il dolore

non ho danni». Chiama i carabinieri, che arrivano in pochi minuti. Nel frattempo non può aprire la porta della parrocchia, di cui ha la chiave, perché i due si piazzano davanti. Prova a scappare. Chiama gli amici della vicina Cascina Roccafranca. I carabinieri arrivano e trovano uno solo dei due aggressori, Matteo R., l'altro sarebbe scappato. L'uomo si scaglia contro i militari e per questo scatta l'arresto: finisce in carcere con l'accusa di resistenza, violenza e oltraggio a pubblico ufficiale. I testimoni danno la loro versione ai carabinieri, oggi il ragazzo sposterà denuncia formale.

## La Roccafranca

La sua versione è confermata da Dario Zannolfi, uno dei cuochi dell'osteria della Roccafranca. «Stavo lavorando e sono uscito dopo aver ricevuto la telefonata in cui mi diceva: “È un'emergenza”. Ho visto un signore alticcio che lo spintonava, li ho separati. Gli ho detto: “Scappa nel ristorante”». L'aggressore non si rassegna. «Davanti ai clienti esterrefatti ha continuato a ripetere i suoi insulti razzisti. Ci diceva: siete amici dei negri», spiega Zannolfi, che era insieme al suo collega Fabrizio. Si sarebbe ri-

volto anche ai carabinieri dicendo loro: «Siete italiani ma difendete i negri». Il ragazzo aggredito ci tiene a dire: «Quanto successo non ha a che vedere con l'Italia e gli italiani: qui mi sono sentito accolto e amato da tanti».

A denunciare pubblicamente l'accaduto, su Facebook, è l'ex assessora all'Integrazione del Comune Ilda Curti, che lavora col ragazzo a un progetto europeo: «Mi ha detto che ha ricominciato ad avere paura. È gentile, educato, colto: mi vergogno per quanto successo». —



# Nella casa dei gesuiti la prima comunità per padri con bambini

Il progetto frutto dell'alleanza con il gruppo Abele  
A San Mauro un'équipe seguirà i nuclei senza madri

LIDIA CATALANO

Quando è la mamma a smarrire l'orizzonte del benessere e della serenità per i propri figli deve esserci un'alternativa al naufragio familiare. Ne sono convinti i giudici del tribunale dei Minori di Torino, che da anni auspicano progetti in grado di coinvolgere i papà nella salvaguardia del ruolo genitoriale in situazioni di estrema fragilità o totale assenza delle madri.

Perché accanto a donne in fuga da case trasformate in prigioni di abusi e violenze ci sono anche mamme protagoniste di abbandoni. E padri che vorrebbero prendere in mano il timone ma hanno le mani legate a causa della mancanza di strutture che li sostengano nel loro percorso. Che la cura non debba declinarsi esclusivamente al femminile lo dice però anche la delibera regionale 25 del 2012, laddove sostituisce l'espressione «comunità madre-bambino» con la più ampia «comunità genitore-bambino».

In apparenza una semplice variazione terminologica. A uno sguardo più attento una vera rivoluzione culturale che vede la luce oggi, per la prima volta in Italia, con la nascita di una comunità dedicata ai papà con figli minori.

Un progetto frutto di «un'al-

**L'iniziativa  
partirà a settembre:  
l'obiettivo è tutelare  
chi è più fragile**

leanza per i più fragili» stretta dal gruppo Abele con la Compagnia di Gesù, che ha messo a disposizione dell'associazione di don Luigi Ciotti la suggestiva dimora storica di Villa Santa Croce a San Mauro Torinese. Dagli inizi del '900 la struttura immersa nei boschi della collina ha accolto migliaia di persone in cerca del senso dell'esistenza attraverso il silenzio, la riflessione, la pratica degli esercizi spirituali. Da oggi sarà la casa di chi attraversa la sofferenza e sogna un orizzonte più sereno. «Avremo spazi dedicati a un progetto di accoglienza di donne profughe e un piano intero destinato ad accogliere i nuclei padre-figlio», spiega Mauro Melluso del gruppo Abele, responsabile della comunità che sarà inaugurata a settembre, al termine di alcuni interventi di ristrutturazione. «Finalmente si potrà dare ai bambini una risposta che non è esclusivamente quella dell'affido extrafamiliare. Abbiamo già approntato un'équipe di educatori e psicologi, siamo pronti alla sfida». Il nuovo progetto apostolico sarà presentato oggi alle 18 nella sede del

gruppo Abele in corso Trapani 91/b, con don Ciotti, Bernardino Guarino, Economo della Provincia dei Gesuiti e padre Alberto Remondini, presidente della Fondazione Sant'Ignazio di Trento e incaricato del Provinciale per il progetto apostolico gesuiti-laici nell'area torinese. «In un momento in cui il mondo ha grande paura di chi è in difficoltà, di chi è schiaccia-

to da sofferenza e povertà, noi scegliamo di mettere i più fragili al centro, seguendo l'invito di papa Francesco a posare lo sguardo sulle tante croci del mondo», spiega padre Remondini. «I poveri - sottolinea - sono sempre stati i veri padroni delle nostre strutture. Ci affidiamo al gruppo Abele perché li aiutino a riprendere i fili delle loro vite». —

LA STAMPA PG. 7  
2/7

Il caso

# Riapre Parco Michelotti, lo hanno ripulito i volontari rifugiati

ALESSANDRO CONTALDO

Barry Boubacar ha 20 anni ed è originario della Guinea. Ha lavorato come volontario per restituire alla città il Parco Giò, il fazzoletto verde dell'ex zoo Michelotti da anni abbandonato al degrado. E sorride timido mentre l'assessore alle politiche ambientali del Comune, Alberto Unia lo chiama vicino a sé e alla sindaca Chiara Appendino, insieme ad una ventina di altri ragazzi provenienti dal Corno d'Africa per presentarli alla piccola folla di residenti di Borgo Po accorsi alla cerimonia di riapertura dell'area giochi. «Stavo cercando un modo per rendermi utile dopo la terza media - racconta Barry, arrivato in Italia poco più che bambino



- Su internet mi sono imbattuto nel sito della cooperativa Torino Spazio e con altri compagni abbiamo deciso di farci avanti». Oggi è un po' la loro festa perché è grazie al loro lavoro, e a quello

**Parco Giò** E l'area dedicata ai giochi per i bambini la prima che è stata recuperata nell'ex zoo di Parco Michelotti e inaugurata ieri

dei volontari e tecnici comunali, che i bambini potranno ritornare su scivoli e altalene.

«Un gruppo di ragazzi accolti nelle cooperative Doc e Zenith, ha chiesto di poter collaborare alla riqualificazione - spiega Giulio Taurisano, responsabile del progetto Torino Spazio del Comune - Hanno verniciato gli steccati, raccolto i rami, fatto lavori di giardinaggio. Un'esperienza che speriamo di replicare in altri progetti». Il taglio del nastro arriva dopo anni di incertezze sul futuro del Michelotti. Dall'abbandono del progetto di Zoom City, un bioparco cittadino sul modello di quello di Cumiana, la zona era diventata rifugio di senzatetto che avevano occupato le casette degli animali del vecchio zoo.

Ora la parte dove ancora resistono alcuni clochard è stata isolata e il 2019 partirà anche in quel tratto l'opera di bonifica.

«Siamo riusciti a portare a termine questa riqualificazione con i soldi delle manutenzioni straordinarie - spiega l'assessore Unia - Per il resto del parco abbiamo già stanziato 950 mila euro per interventi di pulizia e demolizione che partiranno concluso il percorso di partecipazione che portiamo avanti con la popolazione». Tra le idee quella di far adottare ai torinesi un elemento di arredo urbano o una porzione di area verde di cui prendersi cura. Le persone interessate, potranno iscriversi attraverso sul portale [www.torinospazio.it](http://www.torinospazio.it)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VII

la Repubblica

Lunedì  
2 luglio  
2018



# Dal crac ai palazzoni La parabola dell'ex Csea

## IL CASO

**I**l fallimento e l'abbandono. Poi l'occupazione, lo sgombero, e di nuovo oblio e degrado. L'istituto Mario Enrico di via Bardonecchia 151 era gestito dallo Csea, il Consorzio di formazione professionale finito nel mirino della giustizia



L'edificio di via Bardonecchia

per un crac da 20 milioni di euro nel 2012. La struttura chiuse e l'edificio è rimasto lì, perdendo pezzi. Un memento sulla sorte del Consorzio. Ora si cambia pagina, almeno dal punto di vista architettonico. La prossima settimana partirà la demolizione, che si concluderà in 4 mesi: sorgeranno due palazzi, di 8 e 10 piani, la costruzione comincerà in autunno e si concluderà entro inizio 2021. Nel mezzo, un giardino pubblico di seimila metri quadri e 1,2 km di piste ciclabili, che si conetteranno con quelle dei corsi Brunelleschi e Monte Cucco. C'è chi esulta per «un

progetto che ripopolerà un'area degradata», come Matteo Raccà, negoziante, e chi lamenta «l'ennesimo palazzone», come Giuseppe, pensionato. In ogni caso il palazzo fatiscente sarà solo un ricordo, con porte e finestre sbarrate, le lettere metalliche della scritta: «Centro di formazione professionale», ormai cadenti. «Bene la riqualificazione e le aree verdi, ma ci voleva maggior coinvolgimento della Circoscrizione e dei residenti sul futuro dell'area», dice il presidente della commissione Pozzo Strada Nicolò Lagrosa. B.B.M. —

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

11 T2 ST XI  
SABATO 30 GIUGNO 2018 LA STAMPA 53

## CIRCOSCRIZIONE 7/AURORA

# Italiani, stranieri e parroco in marcia contro lo spaccio

MATTEO ROSELLI

Italiani e pakistani insieme contro lo spaccio. In via Cecchi ieri sera si sono dati appuntamento per una marcia della legalità. Un connubio nato quattro giorni fa, quando i ragazzi pakistani del civico 70, si sono ribellati contro gli spacciatori che controllavano il palazzo da anni: «L'altro giorno uno spacciatore ubriaco ha tirato una bottiglia nel palazzo, rompen-

do il vetro e ferendo un mio amico -racconta Tabid Matlob-: a quel punto siamo scesi in strada e li abbiamo cacciati via». L'azione ha fatto scattare un'ondata di solidarietà da parte di residenti e commercianti, che sono scesi in strada per applaudire al gesto: «Questi ragazzi si sono esposti contro gli spacciatori, ci vuole coraggio - dice la residente Domenica Crea -: ogni sera

avevamo risse tra bande e sei mesi fa una signora è stata aggredita dagli spacciatori soltanto per aver detto loro di non dare fastidio». Ma da qualche giorno la situazione pare cambiata: «Possiamo finalmente camminare tranquilli, - dice Maria Alfieri, panettiera - lo dobbiamo a questi ragazzi». Al presidio anche il parroco della chiesa Gesù Crocifisso e Madonna delle Lacrime don Stefa-



Il presidio di ieri sera in via Cecchi

REPORTERS

no Cheula: «La parrocchia è circondata ogni giorno dai pusher. Vendono morte a pochi passi dall'oratorio, che dovrebbe essere un punto sensibile». Per il Questore quella tra i pakistani e i nigeriani è una battaglia tra etnie, non ci sono salvatori, ma tensioni tra gruppi. E ha invitato a non sostituirsi al lavoro delle forze dell'ordine. Nel frattempo dalla circoscrizione si chiedono che fine abbia fatto l'ordinanza per il divieto al vetro e all'alcol: «L'abbiamo approvata a luglio 2017 - spiega la consigliera Patrizia Alessi - aspettiamo una risposta dal Comune. E ci vorrebbero controlli casa per casa: in alcuni palazzi mancano addirittura gli amministratori». —

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

USSEGLIO

# Niente esercizi spirituali e messe La caserma era una casa vacanze

La Finanza denuncia un prete: "Danni allo Stato per 190 mila euro"

GIANNI GIACOMINO

La Guardia di finanza di Lanzo ha denunciato don Roberto Angelucci, un parroco marchigiano, perché avrebbe utilizzato l'ex caserma «Rocclamelone» di Piazzette di Usseglio, che affittava dal Demanio, come villaggio vacanze invece di svolgere gli esercizi spirituali. Ma andiamo con ordine. Anni fa il sacerdote maceratese ottiene in affitto il vecchio avamposto della Finanza: 7 mila metri quadrati e circa 120 posti letto, occupati una volta dai militari per contrastare il contrabbando. Il canone viene valutato in 20 mila euro l'anno.

Una legge prevede, però, che gli enti religiosi possano usufruire di un canone agevolato corrispondente appena al 10% di quello di mercato. Questo a condizione che la struttura venga utilizzata, senza alcun scopo di lucro, per fini culturali e formativi. Quindi per restare due mesi a Piazzette con dei suoi parrocchiani il don sborsava 2



La Rocclamelone, caserma già utilizzata dalla Finanza

mila euro l'anno. Gli investigatori, coordinati dal luogotenente Michele Veneziano, hanno scoperto che, invece dei campi estivi per ragazzi e famiglie e raduni per esercizi spirituali, l'ex caserma veniva sub affittata ad altre persone e utilizzata come sosta intermedia nell'ambito di itinerari compresi in pacchetti turistici verso diverse capitali e città europee.

E così don Angelucci, a parte essere denunciato alla Procura di Ivrea, è stato segnalato anche alla Procura regionale della Corte dei Conti perché avrebbe provocato un danno allo Stato di 190 mila euro. «Sono davvero sorpreso perché all'interno di quella struttura noi abbiamo sempre svolto attività culturali - spiega don Angelucci -. E poi non le dico tutti i lavori di ristrutturazione che abbiamo eseguito negli anni per rendere agibile ed accogliente il posto, investendo decine di migliaia di euro. Ora vedrò come fare, ma pensi che lasceremo la casa alpina». —

# Il quartiere approva il piano “Ma la vera emergenza sono gli scantinati del Moi”

FEDERICO GENTA

«L'importante è che questa volta, ciò che viene liberato, resti tale. E non succeda quello che è già capitato con gli scantinati». L'appello non arriva soltanto da chi governa il quartiere che da cinque anni convive con l'ex Moi occupato, ma dagli stessi residenti di Borgo Filadelfia. Come gli abitanti del condominio Falciola, proprio alle spalle delle palazzine diventato rifugio di centinaia di profughi africani. Che fino a tarda notte sentono le voci, e le grida, di chi lavora nei sotterranei che corrono tra via Giordano Bruno e via Zino Zini.

## La Circoscrizione

«È quello il ricettacolo della ricettazione e delle attività illecite che ruotano intorno all'occupazione» taglia corto Davide Ricca, il presidente della Circoscrizione che si dice sempre più amareggiato per l'esclusione, di fatto, da ogni forma di progettualità legata al futuro dell'ex Moi. «Non per questo devo nascondere la fiducia per la ripresa dei lavori - precisa - Se a breve sarà liberata una palazzi-

## Su La Stampa



## Il piano

I vertici istituzionali coinvolti nel Progetto Moi intendono consegnare la prima palazzina entro l'estate, agli attuali gestori del complesso olimpico di via Giordano Bruno. Per farlo, però, hanno bisogno dell'adesione di qualcosa come 150 profughi.

na, e i suoi inquilini ricollocati in luoghi sicuri e avviati a progetti di inclusione, ne sono sinceramente felice».

Aggiunge: «Sono altrettanto sicuro che sarà già stata valutata ogni possibile contromisura per evitare difficoltà ai resi-

denti. Come trovo essenziale valutare, una volta ultimato lo sgombero, il modo di assicurarsi che nessuno possa rientrare in quei luoghi».

## Il presidio sanitario

Prosegue, intanto, il lavoro del presidio sanitario, chiamato a monitorare i casi di tubercolosi emersi negli ultimi mesi tra i migranti che frequentano le palazzine. Giuseppe Salamina, direttore del Servizio di igiene pubblica dell'Asl Città di Torino e responsabile del presidio aperto lo scorso maggio nell'ambulatorio di corso Corsica conferma come la situazione sia «assolutamente sotto controllo».

Spiega: «Dopo la comprensibile diffidenza iniziale, gli operatori insieme ai volontari di Medici senza frontiere hanno ristabilito un clima di fiducia con gli occupanti. La popolazione è collaborativa: chi era a rischio contagio si è sottoposto ai test. Proseguiamo con le indagini e con gli esami ma, ad oggi, non sono emersi nuovi casi di contagio». —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

## IN BREVE

### Oggi l'incontro Cattolicesimo politico

«La Rete Bianca, il futuro del cattolicesimo politico» è il titolo della conferenza che si tiene oggi alle 9,30 presso l'Hotel Genio di corso Vittorio Emanuele 47. Il movimento Rete Bianca è nato a Roma con l'obiettivo di favorire la ricomposizione del cattolicesimo politico, sociale e democratico. Modera l'incontro Luca Rolandi. Intervengono Guido Bodrato, Franco Campia, Giampiero Leo, Ermis Segatti. Al termine, le conclusioni di Mauro Carmagnola.

### Fond. Donat Cattin Morgando direttore

Il CdA della Fondazione, su proposta del presidente Claudio Donat Cattin, ha nominato il nuovo direttore, Gianfranco Morgando. Morgando è stato uno dei promotori della costituzione della Fondazione, con cui collabora da tempo, facendo parte del comitato scientifico. Ha alle spalle una lunga attività amministrativa e politica, e si è dedicato da qualche anno allo studio della storia del movimento politico e sociale dei cattolici in Piemonte.

50 LA STAMPA  
IL QUOTIDIANO  
SABATO 30 GIUGNO 2018

Lunedì 2 luglio incontro decisivo al ministero, i sindacati bocchiano il piano  
I lavoratori in presidio permanente: "Vogliamo un incontro con Di Maio"

# Ex Seat, ultima offerta Torino resta aperta ma solo per 90 addetti Soldi a chi va a Milano

## RETROSCENA

FEDERICO CALLEGARO

**M**entre ci si avvicina a grandi passi verso il 2 luglio, data fissata per l'ultimo incontro al ministero del Lavoro per risolvere la vertenza Italiaonline, fonti finanziarie rivelano il progetto con cui l'azienda sta cercando di convincere ministero e sindacati ad accettare un nuovo piano aziendale. In assenza di un accordo, dopo i primi di luglio, 400 lavoratori della ditta rimarranno a casa in seguito a una procedura di licenziamento collettivo per parziale cessazione delle attività, la sede di Torino andrà verso la chiusura e più di 180 impiegati rimasti verranno trasferiti ad Assago. Per fermare questo meccanismo Italiaonline chiede una firma dei sindacati e sul piatto mette un nuovo piano industriale. Prima di tutto, nelle slide presentate al ministero, si annuncia la disponibilità a non chiedere il centro di Torino e mantenere negli uffici 90 dipendenti, tra quadri e impiegati, i trasferimenti sarebbero dimezzati (da 182 a 92) e a chi accetta di andare ad Assago la ditta propone un anno di trasferimenti in treno rimborsati.

### La proposta

Oltre a questo l'azienda annuncia la possibile nascita di Digital Factory, nuovo soggetto in cui inserire almeno 70 lavoratori (questo dopo un percorso di formazione che aveva creato non poche tensioni con il ministero, perché nel piano

## LA LETTERA A DI MAIO



Egregio ministro, le chiediamo di essere presente all'incontro e di dare gambe alla buona politica

### A RISCHIO 260 POSTI

## Gtt, vertice Regione-azienda sugli esuberanti

**La Regione Piemonte si farà promotrice di un incontro con i vertici di Gtt e la Città di Torino per avere un aggiornamento sul piano industriale dell'azienda torinese di trasporti, in particolare sulle sue ricadute occupazionali.**

**«È necessario - spiegano gli assessori Balocco e Pentenero - che sia affrontata con la proprietà e il management aziendale la questione relativa ai 260 esuberanti previsti nel piano a partire dalla seconda metà del 2019. Per questo convocheremo un tavolo con le parti, per fare in modo che, ciascuna per le proprie competenze, s'impegni per trovare una soluzione per scongiurare i licenziamenti».**

non è spiegato chi dovesse valutare la preparazione degli impiegati. Il numero di dipendenti assorbibili con queste modalità è stimato intorno ai

100. Nel caso in cui, per mancanza di lavoro, non si riuscisse a inserire più di 70 persone dentro a Digital Factory, la ditta si impegnerebbe ad assorbire altri 10 dipendenti in varie sedi italiane. Rimane in campo anche un piano di incentivo all'esodo volontario per 300 persone: per chi dovesse accettare entro il 31 agosto sarebbero disponibili 24 mensilità, per chi dovesse farlo all'ultimo solo 10. Dopo 18 mesi di valutazione dell'andamento economico si potranno aprire altri 10 posti per re-inserire personale. Unica certezza: non sarà possibile assicurare il reintegro del 70% dei lavoratori complessivi.

### I lavoratori

Il piano, fino ad oggi, non ha convinto il sindacato e neanche il ministero. Proprio perché il tempo delle trattative è quasi finito, e il nuovo ministro del Lavoro Luigi Di Maio non ha ancora partecipato a nessuno dei tavoli di crisi della ditta, i lavoratori hanno annunciato per oggi presidi permanenti in giro per la città per cercare di incontrarlo e consegnargli una lettera, visto che il vice-premier sarà a Torino per una riunione su tema Olimpiadi invernali. «Siamo alla fine di questa terribile e paradossale vicenda - scrivono nella lettera indirizzata a Di Maio i lavoratori - . Le chiediamo di essere presente all'incontro e di dare gambe alla buona politica, scongiurando questo finale dissennato che, se si realizzasse, consentirebbe da subito a qualunque azienda di licenziare in modo coatto i propri dipendenti». —

# Giochi, dossier a Roma Chiamparino: adesso basta con gli autogol

Il presidente della Regione: l'esperienza del 2006 è l'unica carta vincente, dire che è stato un fallimento ci danneggia

Il dossier verrà presentato domani al Coni, il comitato olimpico, e al governo. La visita di Luigi Di Maio a Torino ha sbloccato l'impasse e ricucito i rapporti tra Appendino e la sua giunta, consentendo a Torino di proseguire la sua corsa olimpica. Tornato il sereno, dunque? Il presidente della Regione sergio Chiamparino è cautamente ottimista: «Certo, che una maggioranza smentisca o quasi il suo sindaco non è un segno di forza. Però prendiamo il buono che ne è germogliato: dal punto di vista politico il fatto che Di Maio sia venuto a mediare dimostra non solo che tiene all'amministrazione di Torino ma anche alla candidatura olimpica. È vero che non era qui in veste di ministro ma di leader politico, però ci ha messo la faccia».

Il vero pericolo, ora, secondo Chiamparino è un altro: che i distinguo emersi nei giorni scorsi minino alle fondamenta l'immagine di Torino e dunque le sue possibilità di successo. «Auguro ai Cinquestelle di fare meglio di noi nel 2006, ma mi permetto di dare un consiglio da nonno noioso», dice il presidente della Regione. «Eviterei di continuare a parlare del 2006 come di un'esperienza fallimentare. Se Torino ha un punto di forza rispetto alle altre città è proprio quell'esperienza, l'unica carta con cui possiamo vincere il Cio, che di Torino 2006 ha un ottimo ricordo». Dire oggi che non ci devono essere sprechi, cattedrali nel deserto e servono norme anti corruzione, per Chiamparino, significa sabotare la carta vincente di Torino. «Al Cio non mancano certo le rassegne stampa, leggono il dibat-

## Le condizioni M5s per le Olimpiadi

**Uno**  
Studio di Torino 2006 e analisi costi/benefici prima del dossier

**Due**  
Ricadute positive su trasporti, edifici, emissioni zero. Attrazione di investimenti per l'innovazione

**Tre**  
Torino CashLess 2026: transazioni basate su blockchain per contrastare fenomeni legati alla corruzione o a possibili infiltrazioni mafiose

**Quattro**  
Tetto massimo di spesa pubblica, nessun debito per gli enti locali

**Cinque**  
Protocollo d'intesa con Anac

**Sei**  
Zero consumo di suolo

**Sette**  
«Plastic free» nelle strutture

**Otto**  
Mobilità elettrica sostenibile

**Nove**  
Diffusione della pratica sportiva prima e dopo l'evento, attenzione alle fasce deboli

**Dieci**  
Piano di recupero per l'edilizia residenziale

**Undici**  
Pagamento puntuale e certo dei fornitori

**Dodici**  
Regolamentazione delle mansioni e riconoscimento dei volontari

tito di questi giorni. Se qualcuno continua a dire che sono state un fallimento...».

I punti che i consiglieri Cinquestelle di Torino hanno voluto inserire nel dossier non lo impressionano molto: «Se uno avesse l'umiltà di andare a leggere scoprirebbe che molte cose invocate oggi sono già state fatte all'epoca: non c'era l'Anac a vigilare sugli appalti ma un alto comitato di sorveglianza; c'era un comitato di controllo sulle spese. Il Toroc ha chiuso con un avanzo di 10 milioni, l'Agenzia Torino 2006 ha chiuso con un avanzo significativo. A dire che sono stati sprecati dei soldi non si racconta la verità e ci si dà pure la zappa sui piedi».

Eppure la tregua nei Cinquestelle raggiunta grazie alla mediazione di Di Maio si basa proprio sui paletti che contrariano Chiamparino: tutte le città candidate dovranno sottoporsi a un'analisi costi-benefici, senza escludere l'opzione zero. Vale la pena investire circa due miliardi per portare i Giochi in Italia tra otto anni? Le contrarietà, nel Movimento 5 Stelle restano. Per superarle non basterà l'analisi costi-benefici ma serviranno altre garanzie, a cominciare da una legge anticorruzione più severa che alcuni l'altra sera hanno sollecitato a Di Maio. In assenza di un nuovo impianto normativo la candidatura tornerebbe in discussione perché - per dirla con uno dei consiglieri molto freddi sull'ipotesi olimpica - «dire che la gestiamo noi sarebbe meno credibile di quanto non lo sia già ora». A. R. —

TAGLIO DEL NASTRO

# Ex zoo, riapre il parco Stanziati 950 mila euro per finire il recupero

Inaugurato ieri lo spazio giochi nell'area Michelotti Unia: «Anche la parte chiusa sarà riqualificata»

**PIER FRANCESCO CARACCILO**

L'annuncio è arrivato subito prima dell'inaugurazione: «Abbiamo stanziato 950 mila euro per riqualificare la parte di parco ancora chiusa», ha detto l'assessore Alberto Unia. Poi l'ex zoo, lo spicchio di 9 mila metri quadri (su 30 mila totali) più vicino alla Gran Madre, è stato riaperto col taglio del nastro di Niccolò, bimbo di 11 anni, accompagnato nel gesto dalla sindaca Chiara Appendino.

## Sconfitto il degrado

Dalle 18.30 di ieri il Parco Giò del Michelotti è di nuovo uno spazio pubblico. Ed è stato subito preso d'assalto da 200 persone: tra mamme, papà e soprattutto bambini, che hanno iniziato a lanciarsi sugli scivoli, a dondolarsi sull'altalena, ad arrampicarsi sul quadro di reti. «Prima c'erano so-

lo degrado e bivacchi di gente, ora c'è uno spazio in più per i bimbi», commenta Salvatore Valenti, da 50 anni residente in via Monferrato.

## I giochi

Tutti i giochi - realizzati nel 1996 e in passato aperti solo a periodi, fino alla chiusura di 3 anni fa - sono stati rimessi in sesto negli ultimi 5 mesi dal Comune, che ha speso 193 mila euro. Hanno partecipato i volontari di Torino Spazio Pubblico, aiutati dai migranti dei centri di accoglienza via Gallari e via Ivrea. «Venivo qui da bambino, ora porterò i miei figli», dice Franco Polizzi, arrivato da Barriera di Milano.

Anche la sindaca ieri si è fermata col marito e la figlia Sara nel Parco Giò: «Siamo orgogliosi di aver riaperto l'ex zoo a tutti, senza privatizzarlo», ha detto Chiara Appendino, sotto

la cui giunta il progetto di Zoom è naufragato. Qualche perplessità ha suscitato la nuova staccionata in ferro, che ha lasciato una patina arancione sulla mano di chi l'ha toccata «È un materiale ecosostenibile, non c'è ruggine», assicurano i tecnici del Verde.

## L'assessore

Curiosità ha destato invece la barriera in ferro e cemento alzata a pochi metri dai giochi, al di là della quale c'è un «mondo» di disperati che vivono nelle vecchie casette degli animali: «Il prossimo anno partiranno i lavori su quella porzione di ex zoo - promette Unia -. Rimetteremo in ordine la vegetazione e abatteremo le strutture inutilizzabili. Vogliamo riaprire a tutti anche quell'area. Ma è presto per dire quando». —



Il caso

# Il figlio di due madri potrà avere il doppio cognome

**Il Tribunale ha accolto la richiesta di Chiara Foglietta e Michela Ghisleni "nell'interesse del minore"**

FEDERICA CRAVERO

Un altro muro è stato abbattuto sulla strada verso l'uguaglianza dei figli delle coppie omogenitoriali. Il tribunale di Torino, infatti, ha accolto la richiesta di Chiara Foglietta e Micaela Ghisleni, che al momento della registrazione all'anagrafe del proprio figlio, avevano avanzato l'istanza che al piccolo venisse dato il doppio cognome. «Il ricorso deve essere accolto risultando l'apposizione di entrambi i cognomi rispettosa dell'interesse del minore», è stata la conclusione a cui sono arrivati i giudici Daniela Giannone e Marco Carbonaro della settima sezione civile, che si sono trovati

ad affrontare questo caso pilota inviato al tribunale dagli uffici dello Stato civile che per la prima volta ricevevano una simile richiesta, come d'altra parte era la prima volta che veniva registrato un bimbo nato in Italia come figlio di due madri.

Forse tra le tante questioni giuridiche che pone la nascita di un bambino attraverso fecondazione assistita eterologa all'estero, quella del doppio cognome non è la più rilevante. Tuttavia il decreto emesso dal tribunale civile che accoglie la domanda delle due madri è un tassello in più nella giurisprudenza di frontiera che si sta formando sulle famiglie Arcobaleno. «Non emergono profili di manifesta illiceità o abnormità, in quanto la registrazione del riconoscimento da parte dell'ufficiale di stato civile appare coerente con la tutela dell'interesse del minore, principale parametro di riferimento della prevalente giurisprudenza»,

scrivono i giudici. E di conseguenza «ancorché il riconoscimento non sia stato effettuato dal padre, come letteralmente prevede la legge, bensì dall'altra genitrice di sesso femminile», va riconosciuto anche il diritto al doppio cognome. «Diversamente opinando, infatti, si opererebbe una ingiustificata disparità di trattamento nei confronti del figlio minore, il quale si vedrebbe preclusa (rispetto al figlio nato da genitori di sesso diverso) la possibilità di acquisire il cognome di entrambi i soggetti che risultano, sulla base dei registri dello stato civile, suoi genitori», si legge nel decreto.

Per il resto i giudici non entrano nel merito della registrazione all'anagrafe: «Questo tribunale prende atto dell'operato dell'ufficiale di stato civile, non essendo questa la sede processuale per valutare né la veridicità né la legittimità dell'atto dello stato civile, trattandosi di atti soggetti a



## Ricorso

I giudici di Torino però stanno studiando di impugnare la legge che consente il riconoscimento dei figli di coppie gay

specifiche impugnative previste dalla legge».

Impugnative che al momento a Torino non ci sono state, diversamente da quanto è accaduto a Roma. La procura della capitale, infatti, ha attivato una procedura usata di rado che permette di portare davanti al tribunale civile chi applica una legge in modo non corretto, arrecando un danno al pubblico interesse. Mentre a Torino la procura sta ancora approfondendo tutti gli aspetti giuridici relativi a una materia complessa e in evoluzione. All'indomani della registrazione il 23 aprile del neonato, partorito al Sant'Anna dalla consigliera comunale Chiara Foglietta, anche il prefetto Renato Saccone aveva posto delle delucidazioni all'Avvocatura di Stato, così come pure il ministero dell'Interno è stato investito della questione. Tuttavia finora nessuna interpretazione è arrivata dalle istituzioni della capitale.

Se da una parte si potrebbe intravedere una forzatura della legge nel registrare un bimbo nato in Italia o trascrivere la nascita avvenuta all'estero di un bambino come figlio di due mamme o di due papà, è anche vero che più volte i tribunali in Italia e anche i giudici di Cassazione hanno riconosciuto, anche con sentenze passate in giudicato, situazioni che esistono e sono sempre più numerose. Come sono sempre più numerosi i pronunciamenti che antepongono il supremo principio dell'interesse del minore piuttosto che un concetto di ordine pubblico superato nei fatti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IX

Repubblica

Domenica  
1 luglio  
2018



C

Il caso

# Porta Susa, la mensa dei poveri si trasferisce all'aperto

Viene organizzata ogni giovedì dalla comunità Papa Giovanni XXIII. Il cibo è offerto da panetterie, mercati parrocchie e dalla Caritas

FEDERICA CRAVERO

Li vedi nei giovedì d'estate seduti sul muretto di corso Bolzano, davanti alla stazione di Porta Susa. Sono i convitati della mensa che ogni settimana la comunità Papa Giovanni XXIII, fondata da Don Oreste Benzi, allestisce per strada. Dal furgone i volontari scaricano i contenitori con la pastasciutta e i termos di caffè da distribuire alla cinquantina di persone che da anni aspetta questo appuntamento co-

me il pranzo della domenica in famiglia. Dove si mangia ma si gioca anche a carte, si chiacchiera e si canta al karaoke. «Stare all'aria aperta oltre ad essere piacevole quando fa caldo è anche un modo per avvicinare sempre più persone tra quelle che gravitano attorno alla stazione», spiega Tommaso Cancellara, responsabile del progetto, che fa parte del tavolo di lavoro istituito dal Comune per le unità di strada.

D'altra parte la mensa dei poveri all'aperto è nata, nel 2010, e all'aperto (e anche itinerante sotto i portici) è stata fino a quando i lavori di ristrutturazione della vecchia Porta Susa non hanno chiuso la sala d'aspetto, che permetteva di consumare un pasto in un luogo ri-



Nel parco Gli ospiti alla mensa della Comunità Papa Giovanni XXIII

parato quando le temperature d'inverno si abbassavano.

Da un paio d'anni, dunque, nei mesi invernali il giovedì volontari e commensali hanno trovato ospi-

rità nel salone della chiesa di Sant'Antonio da Padova – dove i frati gestiscono tutto l'anno una propria mensa – ma non appena il clima lo permette tornano a ritro-

varsi all'aperto. «Stare fuori permette anche un tipo diverso di relazione tra le persone», continua Cancellara.

D'altra parte fin dalla sua istituzione la mensa della Comunità ha voluto essere più di un ente che fornisce pasti, cercando anche di creare delle relazioni con gli enti – le panetterie di Grugliasco, una parrocchia di Collegno, il mercato di Chieri, le suore di Asti e la Caritas di Villanova – che mettono a disposizione gli alimenti non consumati. «Le donazioni però non sempre bastano e una parte del cibo, come la carne, va acquistata con un contributo del Comune e da parte di un istituto di credito», spiegano dalla comunità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Politica

La Rete Bianca  
tenta il rilancio  
dei cattolici

**I**l giorno dopo le elezioni i cattolici democratici si sono ritrovati marginali e poco influenti sulla scena politica. Il processo arriva da lontano ma «con la sconfitta alle politiche di Pd e Forza Italia sono finiti anche i partiti plurali, l'idea della mescolanza che teneva insieme più culture, inclusa quella cattolica», dice il piemontese Giorgio Merlo, già parlamentare Pd, uno degli ideatori di «Rete Bianca», movimento decollato nei mesi scorsi a Roma proprio per rilanciare la presenza cattolico democratica in politica e che ieri ha riunito il suo "braccio torinese" all'Hotel Genio. Nella sala, gremita, molti relatori (oltre a Giorgio Merlo, Guido Bodrato, già alla guida della sinistra Dc

Franco Campia, ex assessore ai trasporti della Provincia, l'ex assessore regionale alla Cultura Giampiero Leo e il responsabile culturale della diocesi di Torino Ermis Segatti), per ragionare su come ripartire. Da questo punto di vista «è stato importante — ricorda Merlo — l'appello all'impegno politico dei cattolici pronunciato di recente dal presidente della Cei Gualtiero Bassetti». C'è molto fermento nel mondo cattolico rimasto "orfano" di rappresentanza: «Una domanda che va colmata. Perciò abbiamo lanciato Rete Bianca, una scialuppa per ricostruire pensiero, azione e organizzazione». Un movimento per ricoagulare contenuti e identità e avviare un processo costituente che potrà anche sfociare in un partito. Ma per questo è ancora presto. Un impegno politico serrato — ha sottolineato ieri Bodrato — «dev'essere preceduto da una riflessione forte su migrazioni, rivoluzione digitale e sulle forme della globalizzazione». E in ogni caso, ha rilanciato Campia «nell'organizzazione si deve uscire dalle forme novecentesche».

**Fabrizia Bagozzi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COPPIE  
DELLA  
SIRP  
1/7

di Paolo Coccoresse

# «A chi ha paura dico no alla giustizia fai da te, ma sì ad una alleanza tra persone perbene»

Scontri tra etnie, Nosiglia chiama il parroco di Aurora

«**L**a mia chiesa è assediata dallo spaccio. E i fedeli hanno paura di venire perché sono costretti a passare in mezzo ai capannelli di pusher perennemente presenti sui marciapiedi». La denuncia di don Stefano Cheula, il prete della parrocchia Gesù Crocifisso di via Saint Bon nel cuore di Aurora, non è rimasta inascoltata. Ed è arrivata al vescovo, Cesare Nosiglia, in visita al santuario di Oropa. «Gli telefonerò per esprimergli la mia vicinanza — promette il responsabile della diocesi —. Conosco molto bene la situazione dei sacerdoti del quartiere. Sofrono molto questa situazione di illegalità e penso sia giusto che il parroco si preoccupi dei suoi fedeli».

Non è passata inosservata la presenza di don Stefano nella manifestazione per la legalità che venerdì ha portato una cinquantina di persone in via Cecchi.

Italiani e stranieri. Residenti di quartiere dove lunedì la tensione è salita alle stelle quando un gruppo di pakistani ha scacciato in modo violento le squadre di spacciatori che da tempo avevano preso possesso dell'androne, il cortile e le scale di due stabili all'incrocio con piazza Baldissera.

«La giustizia fai da te è una strada sbagliata — dice Nosiglia —. L'odio chiama la violenza. La risposta "occhio per occhio" non è accettabile. Non si deve usare. Bisogna stare attenti a tutte quelle persone che, davanti un problema, dicono "ci pensiamo noi". È facile pensare che possa portare a qualche risultato. Ma è una risposta che si ritorcerà contro».

Puntualizzazione facile da attendere per un arcivescovo che non rifugge alle confronto con le difficoltà e le richieste di aiuto di un pezzo di città che chiede un impegno in più alle forze dell'ordine.

«Il loro lavoro non è rache. Anche perché le persone che arrestano, per via delle leggi, sono fuori dopo tre ore. Spacciatori di strada che sono la bassa manovalanza dei capi che rimangono impuniti», dice Nosiglia che, però, pretende uno sforzo in più in termine di controllo del territorio. «Ci vorrebbe una presenza si-



**Don Stefano Cheula**  
«La chiesa è assediata dagli spacciatori I fedeli hanno paura di venire a messa»

stematica delle forze dell'ordine. Qualche passaggio in più delle gazzelle non è una cosa negativa».

Per cancellare quella sensazione di solitudine che si respira forte in via Cecchi. Dove la comunità pakistana ha deciso di organizzare le ronde e usare le maniere forti per scacciare gli spacciatori. «Ma non bisogna puntare il dito contro qualcuno. Il nostro punto di vista deve essere diverso. E deve cercare di dare una mano a tutti». Senza differenze. Anche di religione.

In una borgata Aurora multietnica dove l'arcivescovo Nosiglia propone qualcosa di diverso. «La comunità, quella dell'intero quartiere, non deve avere paura. Deve reagire alle minacce, deve stare unita per non lasciare campo libero alle persone che delinquo-».

no». Per creare un ambiente solidale inospitale per i fenomeni criminali a loro agio in zone di città dimenticate, dove è più facile guardare dall'altra parte e chiudersi in casa che fare qualcosa per cambiare le cose. «Bisogna reagire. Non avere paura. Stare insieme. Come con il terrorismo. Ci vuole un'alleanza della brava gente». Un fronte comune contro il degrado. Per evitare il diffondersi dell'odio.

«È sbagliato pensare che le sofferenze del quartiere siano solo un problema di ordine pubblico. Non è così. In quel pezzo di città il parroco della Pace, in Barriera di Milano, qualche mese fa aveva chiuso l'oratorio per dare un segnale». Ma poi lo ha riaperto. «Perché bisogna favorire una vita diversa, più solidale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

P5

# Parroco denunciato: casa vacanze nell'ex caserma affittata per pregare

CARLOTTA ROCCI

Don Roberto Angelucci, 72 anni prete marchigiano, di Pollenza, è l'organizzatore dell'estate dei suoi parrocchiani, ma per le fiamme gialle di Lanzo è anche un tour operator che, negli ultimi 30 anni, ha trasformato l'ex caserma di Usseglio, affittata per farne la sede di ritiri spirituali, in un albergo per le vacanze.

La caserma Rocciamelone, un tempo a disposizione della guardia di finanza, appartiene all'Agenzia del Demanio che la offre in affitto a 20mila euro l'anno. Don Roberto, però, ne ha sempre pagati solo 2.400 perché, dichiarando ogni anno attività spirituali e culturali per suoi parrocchiani, ha diritto a versare solo il 10 per cento del prezzo di mercato. Tutto regolare, se non fosse che i pacchetti vacanze di don Roberto vanno ben oltre qualche settimana di preghiera ed esercizi spirituali per i ragazzi dell'oratorio e le famiglie di Pollenza. Quest'anno per esempio il soggiorno a Usseglio contempla pure un viaggio a Friburgo e una nella foresta nera a metà agosto, oppure l'Olanda. I finanziari hanno ricostruito l'attività di don Roberto anche se la documentazione che sono riusciti a collezionare non copre gli ultimi 30 anni. Hanno trovato, ad



**Il parroco**  
Don Roberto. Sopra, la caserma

esempio, la prenotazione di un gruppo che per 15 giorni di soggiorno in val di Viù ha pagato 4mila euro, quasi il doppio dell'intero canone speso dal prete per l'affitto dei 7mila metri quadri di caserma.

Don Roberto nega, «anzi mi meraviglio delle cattiverie che si stanno dicendo. Abbiamo sempre usato la caserma per ospitare i parrocchiani e gruppi di ragazzi

delle attività del Torinese – spiega – Siamo a Usseglio dal 1987, la caserma era abbandonata: ci siamo dovuti occupare di tutto, anche dei collegamenti con le fognature». Il capo d'accusa nel fascicolo della procura di Ivrea è indebita percezione ai danni dello Stato, che nel caso di don Roberto può tradursi con la formula di indebito risparmio perché se la finanza non è riuscita ad accertare

che fine abbiano fatto le quote di iscrizione versate per trascorrere le vacanze ad Usseglio, ma il parroco avrebbe almeno dovuto pagare l'intero canone d'affitto. Le fiamme gialle hanno calcolato una somma non pagata di almeno 190mila euro. «Non ho mia preso soldi allo Stato», si difende don Roberto che la prossima settimana sarà a Usseglio come sempre con i suoi ragazzi anche se il contratto d'affitto con il demanio è scaduto da almeno due anni. «Questo lo dicono loro, io ho sempre continuato a pagare». Ogni anno almeno una cinquantina di persone soggiornano a Usseglio durante l'estate, l'unico periodo in cui l'ex caserma viene utilizzata. Ora il Comune vorrebbe riaverla per valorizzare il bene storico. «Noi lo abbiamo mantenuto per tutti questi anni. Quando siamo arrivati non c'era niente, solo un letto rotto». Questa per Don Roberto rischia di essere l'ultima estate a Usseglio: «Mi ero già stufato – dice – sono 700 chilometri dalle Marche, dove vivo, per venire in Piemonte e ora devo anche essere accusato di queste bestialità. Credo proprio che il 2018 segnerà il mio addio a questo posto. Se quel che facevo non era a norma potevano dirmelo, invece me lo hanno lasciato fare per 30 anni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

X

la Repubblica

Sabato  
30 giugno  
2018

# «I fedeli temono di venire in chiesa» C'è il parroco al presidio anti-pusher

Pakistani contro spacciatori, ad Aurosa la manifestazione di solidarietà degli italiani

**N**ella manifestazione di solidarietà organizzata a favore dei giovani pakistani, che in via Cecchi hanno deciso di scacciare i pusher africani, l'unico momento in cui gli animi si scaldano è quando si chiede conto della matrice del conflitto. «Il questore si sbaglia a credere che tra noi e i nigeriani ci sia una guerra di etnie», assicura Matloob Tabid, 28 anni, impiegato in una cooperativa. È uno dei ragazzi del Pakistan protagonisti della ribellione che da una settimana ha infiammato il quartiere Aurora. La guerra, con aggressioni e ronde a due passi da piazza Baldissera, è nata per un altro motivo. «Qui siamo divisi non in base alla nazionalità o alla religione — aggiunge il pakistano —. Ma tra chi vive secondo le regole. E chi, invece, se ne frega e si permette di spacciare droga a qualsiasi ora».

Ieri sera sono scesi in strada quasi in una cinquantina di persone. Residenti italiani e stranieri (nessun nigeriano) di una via Cecchi colorata da una bandiera del Pakistan e della pace. Un sit-in di solidarietà con chi ha deciso di alzare la testa contro il degrado. E di farsi giustizia da soli. A cui

ha partecipato anche il prete del quartiere. «È da anni che chiedo aiuto alle istituzioni, ma la situazione peggiora ogni giorno. Il problema dello spaccio assedia la mia chiesa. I miei fedeli hanno paura a venire a messa perché devono passare tra i capannelli di pusher», denuncia Stefano Cheula, dal 2011 alla guida della Gesù Crocifisso di via Saint Bon. A due isolati da questo pezzo di via Cecchi do-

ve i pusher nigeriani da quattro giorni sono spariti. «Qui la polizia, anche se dice il contrario, prima veniva con il contagocce. Ho comprato un loft nel 2006. Credevo nel rilancio di Torino Nord. Adesso, per colpa di tutto questo schifo, ho deciso di svendere l'appartamento. E fuggire», racconta un arrabbiato Hervé Compagne, 50 anni, arte designer che abita nei palazzi davanti a quello dove abita la

piccola comunità di pakistani. Quando sono arrivati in strada, in un quindicina, sono stati accolti con un applauso e tante strette di mano. «Quando dico che abito in via Cecchi al lavoro mi guardano male — dice Nezha Ed Difdai, 28 anni, architetto —. Sono scesa anche io per provare che qui abitano tante persone per bene. E ringraziare i ragazzi».

**Paolo Coccorese**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere della Sera **Sabato 30 Giugno 2018**

**CRONACA DI TORINO** | 7  
TO

## Le altre notizie

### La Rete bianca, incontro oggi

«La Rete Bianca, il futuro del cattolicesimo politico» è il titolo della conferenza che si tiene oggi a Torino, dalle 9,30 presso l'Hotel Genio in Corso Vittorio Emanuele II 47.

Modera l'incontro Luca Rolandi. Introduce Giorgio Merlo. Intervengono Guido Bodrato, Franco Campia, Giampiero Leo, Ermis Segatti.

Al termine del dibattito le conclusioni di Mauro Carmagnola.

→ La spesa sanitaria, in Piemonte, sta diventando un lusso per un numero molto alto di famiglie. Secondo l'associazione Banco Farmaceutico, infatti, l'anno passato nella nostra regione sono state il 19,4% del totale le famiglie che hanno dichiarato di limitare la spesa per visite mediche e accertamenti periodici di carattere preventivo. E se poi si circoscrive il fenomeno al territorio metropolitano, viene fuori che ben il 30% delle famiglie torinesi vive in condizioni di povertà sanitaria assoluta.

Una percentuale che anche alla luce degli ultimi dati emersi dalla rilevazione effettuata dal servizio Statistica della Città di Torino, che nel mese di giugno ha rilevato una crescita del +0,4% sull'indice generale dei prezzi al consumo per i servizi sanitari e spese per la salute, è destinata a crescere.

E le differenze tra chi si può permettere di curarsi e chi no, perché troppo povero, sono ancora più tangibili se si fa riferimento alle possibilità di spesa di ciascun nucleo familiare. Come reso noto dall'osservatorio dell'associazione un paio di mesi fa durante una commissione comunale sul tema del recupero delle eccedenze farmaceutiche da consegnare a chi si trova in condizioni di disagio, infatti, emerge come una famiglia piemontese in stato di povertà possa spendere, in medici-



**IL CASO** Lunedì la firma di un protocollo per la raccolta e distribuzione di medicinali agli indigenti

# Curarsi in Piemonte rimane un lusso E il 20% delle famiglie limita le spese

nali, una cifra di poco superiore ai 5 euro al mese: ben venti in meno rispetto alla spesa di un nucleo che dichiara un reddito medio (25,6 euro).

A distanza di qualche settimana dagli allarmanti dati resi noti durante la commissione dalla presidente del Banco Farma-

ceutico di Torino, Clara Cairola Mellano, e dal vicepresidente Gerardo Gatto, lunedì in Comune verrà sottoscritto un protocollo tra l'amministrazione di Chiara Appendino, il Banco Farmaceutico, l'ordine dei Farmacisti, le associazioni di volontariato, l'Asl e l'Amiat destinato pro-

prio alla raccolta e la distribuzione di medicinali alle famiglie indigenti. A livello provinciale - su 680 in totale - sono 132 le farmacie convenzionate al Banco Farmaceutico, 96 solo all'interno del comune di Torino e il valore dei farmaci raccolti in un anno si aggira intorno al milione

e 700mila euro.

«Un numero tra i più alti in Italia» avevano tenuto a sottolineare i volontari dell'associazione durante l'ultimo incontro con l'amministrazione in Comune, confermando la naturale vocazione alla carità e all'attenzione ai più deboli che ha sempre con-

traddistinto il nostro territorio. Valori che, per la verità, potrebbero essere ancora più alti ma che si scontrano con i costi imponenti legati a questo tipo di iniziative e riguardanti, per esempio, gli alti costi di smaltimento e di trasporto dei medicinali stessi.

**USSEGLIO** Doveva usarla per dei ritiri spirituali ma in realtà era a disposizione dei turisti

# Subaffitta la vecchia caserma Sacerdote evade 200mila euro

→ **Usseglio** In tempi in cui Airbnb va per la maggiore, affittare camere è diventata una moda. Un modo di far turismo da sfruttare per far soldi, come aveva pensato anche un sacerdote di Macerata che da tempo, assieme ad altri "colleghi", gestisce la vecchia caserma Rocciamelone, in via XXIV Maggio, nella frazione Villaretto di Usseglio. Una caserma che il Demanio aveva dato in gestione al prete, a nome della congregazione, intenzionato a sfruttarla per esercizi spirituali. Invece il sacerdote subaffittava le camere come se fossero stanze turistiche, con prezzi concorrenziali rispetto a quelli delle strutture alberghiere di zona. Un "trucchetto" scoperto dagli uomini della Guardia di finanza di Lanzo, che hanno anche denunciato il prete.

La struttura, pari a 7mila metri quadri di superficie e con 120 posti letto, veniva affittata dal prete, a nome dell'ente religioso, al prezzo di legge. Ovvero il 10 per cento del valore di mercato. Cioè, in questo caso specifico, 2mila euro a fronte dei 20mila euro di mercato. Il prete è riuscito a aggirare il Demanio presentando negli uffici preposti una serie di incartamenti del tutto falsi,



proprio per poter avere la struttura ad un prezzo irrisorio e subaffittarla a prezzi che gli avrebbero permesso di guadagnare cifre importanti visto che erano davvero tanti i turisti che venivano in Val di Viù, dall'Italia e non solo, per passare dei periodi di vacanza.

Violando le norme sul subaffitto di immobili di proprietà dello Stato ma anche le regole per la concessio-

ne di un canone d'affitto agevolato, le Fiamme Gialle hanno ipotizzato una evasione per quasi 190mila euro. Il sacerdote è stato denunciato alla procura di Ivrea per "indebite percezioni di erogazioni ai danni dello Stato". Inevitabile, anche, una segnalazione alla Corte dei Conti.

Una vicenda che ha lasciato senza parole il sindaco di Usseglio, Pier Mario Grosso: «Fa male apprendere

di queste vicende di cronaca che ledono l'immagine di Usseglio. Specie a quindici giorni dalla 21ª mostra regionale della Toma di Lanzo e dei formaggi d'alpeggio, che porterà qui da noi migliaia di turisti nell'arco di dieci giorni. Se lo conoscevo? Non avevamo rapporti con questa congregazione religiosa. Vedevamo passare questo prete, ma nulla più».

**Claudio Martinelli**



## L'IRA DEL SINDACO

*La vicenda ha provocato l'ira del sindaco, preoccupato per i danni d'immagine al paese*

22

sabato 30 giugno 2018

CRONACAQUI